

ed obbediente; egli lo guarda e conserva; al contrario quando Iddio è assente, si ricade (*In Psalm*).

3° Il primo movimento che sente un uomo tocco da Dio e veramente contrito, è di allontanarsi dal secolo. La voce che ci chiama alla contrizione, ci chiama pure alla fuga, alla vigilanza, all'abbandono delle occasioni prossime del peccato. L'uomo contrito e pieno di buona volontà, non è più l'uomo mondano di prima; la donna che davvero si pente e nutre buon proposito, non è più la donna delicata e compiacente, la mediatrice avveduta, l'amica garbata che permetteva segrete corrispondenze; non trova più spediti ammalatori, facilità lusinghiere; impara un altro linguaggio e sa all'uopo dire risoluta: *No, io non posso più*; sa pagare il mondo con rifiuti pronti e seri. Il penitente non vive più a modo degli altri, non cerca più di piacere agli altri, anzi dispiace a se medesimo. Sente il suo male, si disgusta tutt'insieme e del mondo che l'ha ingannato e di se medesimo che s'è lasciato cogliere all'amo di sì grossolani dilette.

Un giovane che aveva tenuto mala pratica con una donna, essendosi convertito, lasciò affatto di vedere colei ch'egli perdeva e da cui era condotto a perdizione. Un giorno l'incontrò a caso per via, ma tirò oltre senza fermarsi. Allora questa gli volse la parola e disse: — Non mi conoscete più? io sono la tale. — Potete ben voi, rispose il garzone, essere la tale, ma io non sono più il tale. Io ho giurato di non più offendere Dio e di salvare l'anima mia: imitatemi. Ecco che cosa dovrebbe fare ogni peccatore: essere irremovibile di non più peccare.

Conversione.

1. La conversione è opera della grazia e bontà di Dio. — 2. Dio desidera grandemente la conversione del peccatore. — 3. Meraviglie della conversione. — 4. La conversione del peccatore è la più grande delle grazie, il più stupendo dei miracoli. — 5. Quanto la conversione del peccatore arrechi di consolazione al cielo, alla Chiesa, al peccatore medesimo. — 6. Il convertirsi è facile. — 7. Non bisogna procrastinare la conversione. — 8. Il durare nel peccato è cosa deplorabile. — 9. Bisogna lasciare il peccato. — 10. Dio desidera la conversione del peccatore e gli dà la sua grazia: il peccatore deve per parte sua desiderare la propria conversione e cooperare alla grazia. — 11. Bisogna rammentare la felicità che si godeva prima che si cadesse nel peccato. — 12. Dopo la conversione bisogna perseverare. — 13. Doveri dei pastori e dei confessori verso i peccatori. — 14. Perché Dio ha perdonato all'uomo e non all'angelo?

1. LA CONVERSIONE È OPERA DELLA GRAZIA E BONTÀ DI DIO. — « Il Signore mi ha liberato da ogni opera cattiva, diceva S. Paolo, mi salverà e mi condurrà nel suo celeste regno: gloria sia a lui in tutti i secoli dei secoli » Liberavit me Dominus ab omni opere malo, et salvum faciet in regnum suum caeleste; cui gloria in saecula saeculorum (*II Tim.* IV, 18).

Adamo, Davide, Maddalena, Paolo, Agostino, ecc., e tutti i peccatori che si sono convertiti e si convertono, lo fanno solo per grazia e misericordia di Dio... Dio, scrive S. Paolo, per sua volontà opera in noi il volere ed il fare: — Deus est enim, qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate (*Philipp.* II, 13). Gesù Cristo ci assicurò che senza di lui non pos-

siamo fare nulla: — Sine me nil potestit facere (IOANN. XV, 5). Chi è in peccato mortale è morto; ora chi è morto non può risuscitare; Dio solo lo può. Uno può ben perdersi senza Dio; ma non si ritorna alla vita, non si viene a conversione senza l'aiuto di Dio...

Udite il Salmista: « Signore, egli vi ha domandato la vita e voi gliel'avete data » — Vitam petiit a te; et tribuisti ei (*Psalm. XX, 5*). « Il Signore ha inviato dal cielo la sua grazia e mi ha liberato, coprendo di obbrobrio i miei calpestatore » — Misit de caelo et liberavit me; dedit in opprobrium conculcantes me (*LVI, 3*). « È il Signore quegli che libera con la sua fortezza gli schiavi, quelli ancora che lo irritano e che abitano nei sepolcri » — Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulchris (*LXVII, 7*). « È lui che manda dal cielo la sua misericordia e la sua verità; strappa le anime dai denti dei leoncini »: — Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam; et eripuit animam de medio catu-lorum leonum (*LVI, 5*). « Egli tocca le rocce del deserto e ne fa zampillare acque per abbeverare gli assetati; fa sgorgare dal macigno fiumi d'acqua » — Interruptit petram in eremo, et adaquavit eos velut in abysso multa; et eduxit aquam de petra, et deduxit tamquam flumina aquas (*LXXVII, 15-16*). « Non a noi, o Signore, è da attribuire la nostra conversione, ma a voi solo se ne deve la gloria » — Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam (*CXIII, 9*). « Il Signore slega i prigionieri, illumina i ciechi » — Dominus solvit compeditos, illuminat caecos (*CXLV, 6*).

« Signore, traetemi a voi », supplicava la Sposa dei Cantici: — Trahe me post te (*Cantic. I, 3*). Convertitemi e sarò convertito, gridava Geremia, perchè voi siete il Signore mio Dio » — Convertite me et convertar, quia tu Dominus Deus meus (IER. XXXI, 18). E per mezzo di Ezechiele Dio medesimo dice: « Io toglierò loro il cuore di pietra e ne sostituirò uno di carne, affinchè camminino per la strada de' miei precetti, osservino le mie sentenze, sieno mio popolo, ed io sia loro Dio » — Auferam cor lapideum et dabo cor carneum (EZECH. XI, 19).

Osservate, dice S. Agostino, le bestie selvagge ed anche gli animali domestici, sui quali l'uomo signoreggia. Nè il cavallo, nè il leone si domano da se stessi; così è dell'uomo. Per domare il leone ed il cavallo ci vuole l'uomo, per domare l'uomo ci vuole Dio; e l'uomo non si doma già con la natura, ma con la grazia (*Serm. IV, De verb. Domino in Matth.*). Quindi il popolo di Giuda gridava al Signore: « Convertiteci voi e noi allora ci convertiremo; rinnovate i nostri giorni come al principio » — Convertite nos, Domine, ad te, et convertemur; innova dies nostros sicut a principio (*Thren. V, 21*).

2. DIO DESIDERA GRANDEMENTE LA CONVERSIONE DEL PECCATORE. — « Io voglio la misericordia e non il sacrificio, disse Gesù Cristo; perchè non sono venuto quaggiù a chiamare i giusti, ma i peccatori » — Misericordiam volo, et non sacrificium; non enim veni vocare iustos, sed peccatores (MATTH. IX, 13). E infatti egli ha dato la vita per la conversione dei peccatori e per riscattarli dalla schiavitù di Satana...

« Ecco che sto all'uscio e busso, dice Iddio nell'*Apocalisse*; chi dà orecchio alla mia voce e mi apre il cuore, mi avrà in sua casa, alla sua tavola, ed egli si assiderà alla mia » — Ecce sto ad ostium et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum (*Apoc. III, 20*). Ed in Ezechiele: « giura nel suo proprio

nome, ch'egli non vuole la morte dell'empio, ma piuttosto che si converta, lasci la malvagia sua vita e viva. Poi dice: Convertitevi, convertitevi, ritiratevi dalle vie di corruzione; perchè morrai, o casa d'Israele? — Nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat (Ezech. XXXIII, 11). « Ah! peccatori, detestate e cessate dalle vostre prevaricazioni per le quali comparite sordidi e brutti e fatevi un cuore nuovo ed un nuovo spirito » (*Id.* XVIII, 31). « Anima infedele, tu ti sei data in balia alle perverse tue inclinazioni; tuttavia ritorna a me ed io sto per accoglierti a braccia aperte » — Tu fornicata es; tamen revertere ad me, dicit Dominus, et ego suscipiam te (IER. III, 1).

Leggiamo nell'*Ecclesiastico* che il Signore è paziente coi peccatori e spande su loro la sua misericordia; egli vede la presunzione e la malizia del loro cuore, conosce lo sregolamento e la corruzione del loro spirito; perciò versa su di loro tutta la sua misericordia. La misericordia di Dio si estende ad ogni persona; prova compassione di chiunque riceve l'insegnamento della sua misericordia ed è pronto a riconoscere le sue sentenze (*Ecclesi.* XVIII, 3-14). Ah sì, Dio verrà egli medesimo, secondo che dice Isaia, e vi salverà: — Deus ipse veniet, et salvabit vos (Isa. XXXV, 4); e non udite la voce sua dolcissima che grida: Dammi il cuor tuo, o figlio » — Praebe, fili mi, cor tuum mihi? (*Prov.* XXIII, 26).

« Dio, scrive S. Agostino, comincia ad operare per il primo in noi, facendo sì che vogliamo e coopera con noi, allorchè vogliamo, compiendo. Ci previene per amarci, poi ci accompagna per mantenerci in salute; ci previene per chiamarci a sè, ci segue per renderci beati con sè; ci previene affinché viviamo piamente, ci segue affinché viviamo con lui eternamente (1) ».

Udite ciò che dice il Signore degli eserciti per bocca di Zaccaria: « Ritorna, convertiti a me, o popolo mio, ed io ritornerò, mi rivolgerò a te » — Haec dicit Dominus exercituum: Convertimini ad me, et convertar ad vos (ZACH. I, 3). Se io che sono vostro sovrano giudice, mi piego a vostro favore e tento tutte le vie per non lanciare contro di voi la sentenza di condanna; se io vostro Dio, offeso dalle vostre prevaricazioni, sospendo e non voglio la vendetta; se io così facile e pronto mi porgo al perdono; se io vi guarisco quante volte voi non vi rifiutate alla guarigione, perchè vi perderete voi? Avete per avvocato il mio Figlio fatto uomo e morto per voi; avete per giudice il vostro protettore; perchè dunque andrete perduti? Peccatori, voi non potete resistere alla mia potenza, nè sottrarvi alla mia giustizia; ma la mia misericordia non vi rigetta; gottatevi tra le sue braccia, allora disarmerete ed io vi farò grazie...

Scrive S. Gregorio: « Quel Dio che ributta il peccatore, accoglie il penitente, chiama a sè i suoi nemici, concede il perdono ai convertiti, anima gli indolenti, consola gli afflitti, istruisce gli avidi, soccorre ai combattenti, rafforza i travagliati, esaudisce i supplicanti (2) ».

(1) Ipse ut velimus, operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens. Praevenit ut sanemur, et subsequitur ut sanati vegetemur: praevenit ut vocemur, et subsequitur ut glorificemur; praevenit ut pie vivamus, et subsequitur ut semper cum illo vivamus (*De Gratia et Lib. arbit. c. XVII*).

(2) Deus qui abiicit delinquentem, convertitur ad poenitentem, vocat etiam adversos, donat peccata conversis, hortatur pigros, consolatur afflictos, docet studiosos, adjuvat dimicantes, confirmat laborantes, exaudit corde clamantes (*In Psalm. VII Poenit.*).

3. MERAVIGLIE DELLA CONVERSIONE. — «Noi eravamo un tempo, dice S. Paolo, insensati, increduli, ingannati» — Erasmus aliquando et nos insipientes, increduli, errantes (*Tit.* III, 3); per la conversione, siamo divenuti saggi, credenti, illuminati. Il peccatore che amando la terra era terra, volgendosi al cielo per la conversione, diventa paradiso, scrive S. Gerolamo (1).

«Signore, dice il real profeta, voi avete prevenuto colle benedizioni della vostra dolcezza il peccatore che si converte e gli ponete in capo una corona di schiette e fulgentissime gemme: vi ha domandato la vita e voi gli avete dato la longevità nel tempo e nell'eternità» — Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. Vitam petiit a te et tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum, et in saeculum saeculi (*Psal.* XX, 3-4). «Grande è la sua gloria nella vostra salute, di splendida bellezza voi lo circondate e vestite; lo destinate alle benedizioni eterne, lo riempite di gioia manifestandovi a lui» — Magna est gloria eius in salutari tuo, gloriam et magnum decorem impones super eum (*Id.* 5).

Nel cuore del peccatore convertito può dirsi che Dio ha spuntato la spada, ha spezzato la corazza, ha rotto l'arco di Satana, lo ha preservato dall'estermio della guerra (*Psal.* LXXV, 3) ed egli può ben ripetere col Salmista: Signore, voi avete benedetto questo peccatore che è cosa vostra, voi l'avete tolto ai ceppi della schiavitù del peccato. Gli avete perdonato i suoi misfatti e gettato l'oblio su le sue iniquità. Voi avete calmato lo sdegno e spento l'ardore della collera vostra (*Psal.* LXXXIV, 1-3). Avete spezzato il macigno e ne sgorgarono le acque della grazia; un fiume fertilizzatore corre ora là dove poco fa vi era il deserto arido e brullo (*Psal.* CIV, 40). Voi conducete per la retta strada i peccatori convertiti, affinché camminino verso la città che vi serve di dimora... Li avete tratti dalle tenebre e dall'ombra mortali, avete spezzato le loro catene — Deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis... Eduxit eos de tenebris et umbris mortis, et vincula eorum dirupit (*Psal.* CVI, 7, 14). «Il Signore, convertendomi, mi ha cavato dall'abisso delle mie miserie, da una pozzanghera» — Eduxit me de lacu miseriae, et de luto faecis (*Psal.* XXXIX, 2); «ha liberato l'anima mia dalla morte, asciugato da' miei occhi il pianto, e ritirato i miei piedi dall'abisso: io mi studierò di piacere al Signore nella regione dei viventi» — Eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu; placebo Domino in regione vivorum (*Psal.* CXIV, 8-9).

«Signore, traetemi, diceva la Sposa dei Cantici, all'odore dei vostri profumi; noi vi terremo dietro» — Trahe me; post te curremus in odorem unguentorum tuorum (*Cant.* I, 3). Il Signore trae dal vizio il peccatore che converte, lo riconduce alla virtù; lo mena dall'ignoranza alla fede, dalla carne allo spirito, dalla tiepidezza al fervore, dalla giustificazione alla perfezione, dagli atti facili e comuni alle più eccellenti ed eroiche azioni, dalla terra al cielo, dal timore all'amore, dall'amore dei piaceri a quello della croce e della mortificazione, ecc... Oh Dio! quanti prodigi, quante meraviglie in una sincera conversione!...

«Io son nera, ma bella» — Nigra sum, sed formosa (*Cant.* I, 4), dice la Sposa dei Cantici. L'anima peccatrice è nera; ma diventa bella per la conversione e per la penitenza...

(1) Terra eorum coelum factus sum (*In Psalm.* CXXXI).

Il peccatore è uno schiavo alla catena, leggiamo nella *Sapienza* (X, 14); ma dal punto della sua conversione, Dio ne spezza i ferri; gli mette in mano uno scettro reale; gli dà potere sui demoni, già stati verso di lui crudeli, e gli assicura una gloria eterna.

Le tenebre scomparvero, ed al presente la vera luce brilla nell'anima del peccatore convertito, possiamo dire con S. Giovanni: — Tenebrae transierunt, et verum lumen iam lucet (*I IOANS.* II, 8). Io era morto, può anche dire il peccatore convertito, ma ora sono vivo e tengo le chiavi della morte e dell'inferno: — Fui mortuus, et ecce sum vivens, et habeo claves mortis et inferni (*Apoc.* I, 18). Vedo un nuovo cielo ed una terra nuova (*Ib.* XXI, 1). L'opera della creazione del mondo in sei giorni, è l'emblema dell'opera della conversione e della giustificazione del peccatore. Nel primo giorno, dice il Signore: La luce della mia grazia risplenda in quest'anima giacente nelle tenebre, e la luce si fa. Nel secondo, è fatto il firmamento, cioè l'anima si mette al disopra delle terrene cose. Nel terzo, appare la terra ed è separata dalle acque; il peccatore non è più tuffato nell'oceano della concupiscenza, diviene terra fertile che produce frutti di eterna salute. Il quarto, il sole prende posto nella creazione; la carità s'insignorisce del cuore; la luna e gli astri, cioè la fede e le virtù, vi risplendono. Il quinto, nascono i pesci e gli uccelli: il peccatore convertito nuota a suo agio nelle acque della misericordia divina; fatto aquila per volare al cielo, prende il suo slancio verso le montagne della perfezione. Finalmente il sesto giorno che vide il primo uomo, e in lui tutta la sua progenie creata ad immagine di Dio, vede il peccatore ridiventare l'immagine perfetta, la copia genuina e vivente del suo Creatore; in ultimo il convertito si riposa nel Signore e per l'assoluto assoggettamento della sua volontà alla volontà di Dio e per la pace che gode nel possesso del Signore.

Per la conversione Dio cambia il cuore gretto, debole, vile, schiavo e corrotto, ecc., in un cuore generoso, forte, nobile, reale e santo, ecc... « Abbandonato alla collera del Dio onnipotente finché dura nel peccato, il peccatore è per la sua conversione innalzato ad una gloria somma; il Dio grande si riconcilia con lui », dice la Scrittura: — Qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur (*II MACHAB.* V, 20).

« Signore, diceva S. Agostino (1), voi mi avete chiamato, avete gridato e rotto la mia sordità; avete mandato lampi e splendori e la mia cecità fu dissipata; mi avete acceso ed ho sentito tornare in me la vita, e io sospiro dietro di voi: Vi ho gustato e mi sento affamato e assetato di voi: mi avete toccato ed io ardo del desiderio della vostra pace ».

Dio verrà e salverà il peccatore, dice Isaia, e allora si apriranno gli occhi di questo cieco e le orecchie di questo sordo si stureranno, di zoppo diverrà veloce come cervo, di muto loquace, perché le acque scaturirono nel deserto del suo cuore. Questa terra così arida s'è cangiata in lago: le sorgenti della grazia inaffiano questo cuore disseccato; là dove strisciavano i serpenti, regna la verzura delle canne e dei giunchi, cioè delle virtù; là è la via santa per cui più non passa né l'impuro né l'insensato. Non v'entra né leone né

(1) Vocasti, et clamasti, et rupisti surditatem meam; corruscasti, splendisti, et fugasti caecitatem meam; flagrasti, et duxi spiritum, et anhelo tibi. Gustavi et esurio et sitio. Tetigisti me, et exarsi in pacem tuam (*Confess.*).

bestia feroce, perchè è il cammino degli uomini che furono liberati (ISAIA. XXXV, 4-9). Il Signore consolerà Sionne, riparerà le sue mura; i suoi deserti si convertiranno in luoghi di delizie, la solitudine sarà cangiata in un nuovo Eden. Tutto vi spirerà gioia e letizia, si udranno risonare i cantici di lode e di ringraziamento (*Id.* LI, 3).

Convertitevi, figli ribelli, dice Iddio per bocca di Geremia, ritornate a me che sono il vostro padre e v'introdurrò in Sionne. Convertitevi, figli ribelli, ed io vi guarirò (IER. III, 14, 22). Emendate le opere ed i pensieri vostri ed io verrò a porre in voi mia stanza (*Id.* VII, 3). Allora vi sgraverò del giogo dei vostri nemici, spezzerò i vostri ceppi e non sarete più servi agli estranei, ma al Signore Dio vostro. Io vi libererò da un paese lontano, dal paese della cattività, e voi ritornerete e vi riposerete nell'abbondanza d'ogni bene e non temerete persona. Io fascero la vostra piaga e rimarginerò la vostra ferita (*Id.* XXX, 8, 10, 17).

Ascoltate le consolanti parole di S. Bernardo: Noi crediamo ed insegniamo che un'anima, ancorchè carica di vizi, impigliata nei peccati, rotta ai peccaminosi diletta, prigioniera, esiliata, incatenata nel suo corpo, fitta nella melma, inchiodata alla carne, travagliata da cure, trastullo dell'errore e della menzogna, zimbello della disperazione, insozzata, morta, condannata anticipatamente all'inferno, può però sempre rientrare in se stessa e non solamente concepire la speranza del perdono e della misericordia, ma convertirsi e aspirare alle nozze dell'Agnello. No, non tema di fare alleanza con Dio; non tema di curvarsi al lieve giogo dell'amore divino (*Serm.* LXXIII, in *Cantic.*).

Si hanno moltissimi esempi di penitenti divenuti grandi santi: S. Maria Maddalena, S. Maria Egiziaca, S. Pelagia, S. Taide, S. Paolo, S. Agostino, ecc. Dio ha tolto queste anime dal fango delle passioni; se le ha disposte e ne ha fatto degli angeli terrestri, avverandosi la parola di Baruch: «Dio li condurrà portati sopra un trono d'onore come figli del regno» — Adducet illos Dominus portatos in honore sicut filios regni (BARUCH V, 6).

Ecco qua nove doni inestimabili che Dio promette per bocca d'Ezechiele al peccatore che si pente e converte. 1° Verserà sopra di lui acqua pura ed egli sarà mandato d'ogni sozzura: — Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris (EZECH. XXXVI, 25). 2° Gli darà un cuore nuovo: — Dabo vobis cor novum (*Ib.* 26). 3° Gli toglierà il cuore di pietra e ve ne surrognerà uno di carne: — Auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carnis (*Ib.*). 4° Porrà il suo Spirito in mezzo a lui: — Spiritum meum ponam in medio vestri (*Ib.* 27). 5° Farà sì che cammini per la via de' suoi precetti, osservi e pratichi i suoi ordini e abbondi in ogni maniera di virtù e di opere buone: — Et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiat et operemini (*Ib.*). 6° Gli darà di abitare la terra de' suoi padri: cioè di dimorare nella Chiesa in pace, in gioia, nell'abbondanza dei beni spirituali e d'andarsene finalmente al cielo: — Et habitabitis in terra quam dedi patribus vestris (*Ib.* 28). 7° Sarà popolo di Dio: — Eritis mihi in populum (*Ib.*). 8° Dio sarà suo protettore, sua provvidenza, sua madre, suo re, sua guida, suo difensore, sua mercede; gli terrà luogo di ogni altro bene: — Et ego ero vobis in Deum (*Ib.*). 9° Ne farà di terra incolta e sterile, un giardino di delizie: — Terra inculca, facta est ut hortus voluptatis (*Ib.* 35).

Racconta ancora il medesimo profeta che il Signore lo fece un giorno

trasportare in ispirito in mezzo ad un campo seminato di ossa aride e polverizzate, e gli disse: Figliuolo dell'uomo, vivono queste ossa? Ed egli: Voi lo sapete, o Signore Iddio. E questi di nuovo a lui: Profetizza su queste ossa e di' loro: Aride ossa, ascoltate la parola di Dio. A queste parole lo spirito entrò in loro e rivissero. Allora il Signore gli soggiunse: Figliuolo dell'uomo, queste ossa figurano la casa d'Israele. I suoi figli vanno dicendo: Le nostre ossa inaridirono, la nostra speranza è svanita, noi siamo stati strappati via. Perciò profetizzando di' loro: Udite quello che vi annunzia il Signore Iddio: Io aprirò le vostre tombe, vi estrarrò dai vostri sepolcri e vi condurrò nella terra d'Israele. E quando io farò questo e spanderò su di voi il mio spirito e voi vivrete e vi farò riposare nella vostra terra, voi saprete che io, il Signore, ho parlato ed ho adempiuto la mia parola (Ezech. XXXVII, 1-14). Or bene, tutti questi prodigi si compiono e in modo ancora più meraviglioso, nell'anima del peccatore che si converte...

« Io sono caduto, ma mi rialzerò; quando brancolerò nelle tenebre, Dio si farà mia luce » — *Cecidi, consurgam; cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est* (Mich. VII, 8). « Dio ritornerà e avrà di me compassione, mi spoglierà delle mie colpe e precipiterà tutti i miei peccati in fondo all'abisso » — *Revertetur et miseribitur nostri: deponet iniquitates nostras, et proiciet in profundum maris omnia peccata nostra* (*Id. Ib.* 19).

« Se voi fate ritorno all'Onnipotente, dice Giobbe, egli v'innalzerà e voi allontanerete l'iniquità dalla vostra casa » — *Si reversus fueris ad Omnipotentem, aedificaberis et longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo* (*Iob. XXII, 23*).

« Lavatevi, dice ancora il Signore per bocca d'Isaia, purificatevi, togliete via da' miei occhi la malizia dei vostri pensieri, cessate dall'ingiustizia; imparate a fare il bene, amate la giustizia, sollevate l'oppresso, proteggete l'orfano, difendete la vedova. Poi venite a me ed accusatemi, se l'anima vostra carica di peccati e più rossa dello scarlatto e del cinabro, non diviene più bianca della neve, più candida della più candida luna » (*Isai. I, 16-18*). Quante meraviglie in una vera conversione!

4. LA CONVERSIONE DEL PECCATORE È LA PIÙ GRANDE DELLE GRAZIE, IL PIÙ STUPENDO DEI MIRACOLI. — « Chi si monderà, scriveva S. Paolo, sarà un vaso d'onore, santificato ed utile al Signore, idoneo e pronto ad ogni opera buona » — *Si quis se emundaverit, erit vas in honorem sanctificatum et utile Domino, ad omne opus bonum paratum* (*II Tim. II, 21*).

O miracolo! esclama S. Agostino, o misericordia! Vedete e stupite: ieri quest'uomo era un crapulone, oggi è un modello di sobrietà; ieri una cloaca d'impurità, oggi un fiore di modestia; ieri un bestemmiatore, oggi un lodatore di Dio; ieri lo schiavo delle creature, oggi il fedel servo del Creatore (*In Psalm. LXXXVIII*). Ieri una belva, oggi un agnello; ieri dileggiava, insultava, malmenava, malediceva i poveri, oggi li rispetta, li onora, li ama, li cura, li benedice, spoglia sè per vestir loro. Vedi che stupendi, incredibili miracoli: chi li produce? la grazia onnipotente della conversione.

Che cosa erano gli apostoli prima di ricevere lo Spirito Santo?... Ora ecco tutto un tratto, il giorno della Pentecoste, s'ode un rumore nell'aria e varie fiammelle in forma di lingue di fuoco si vedono piovere nel cenacolo doverano riuniti e posarsi sopra ognuno di loro, ed essi furono riempiti di Spirito Santo (*Act. II, 2-4*). Che operaio è mai lo Spirito Santo! esclama

S. Gregorio: istruisce in un punto e insegna tutto ciò che vuole. Non appena tocca l'intelligenza, la rischiarà; il solo suo contatto è la scienza medesima. Dall'istante in cui rischiarà, cambia il cuore sì che rinuncia sul momento agli affetti terreni e non è più quello di prima. Consideriamo in quale stato trova gli apostoli e che cosa ne fa! Pietro che tremava alla voce d'una fantesca e rinnegava il suo maestro, giubila sotto le battiture, tra le catene, nelle prigioni; egli è più forte del mondo tutto (*In Act. Ap.*).

Saulo sbuffa minacce e anela strage; Gesù Cristo gli dice: Perché mi perseguiti, o Saulo? ed egli tosto: Che volete, o Signore, ch'io faccia? — Domine, quid me vis facere? (*Act. IX, 4-6*). « Già è pronto ad obbedire, osserva S. Agostino, quegli che fremeva di rabbia e ardeva della voglia di perseguitare; già il manigoldo si converte in difensore; il lupo diventa agnello: l'avversario si fa intrepido avvocato (1).

A imitazione di Satana, Saulo altro non cercava che la morte e l'uccisione dei fedeli; cambiato in Paolo, diventa un modello di tutte le virtù e niente più gli sta a cuore che la gloria di Dio e la salute delle anime. Poco prima egli giurava di cancellare il nome di Gesù Cristo e di sterminare il Cristianesimo; ora eccolo desideroso di dare la vita per i credenti in Gesù Cristo, esporsi a faticosi viaggi, a travagli, a persecuzioni, alla fame, alla sete, alle prigioni, alle catene, ai flagelli, ai naufragi, ai pericoli, ai supplizi, a mille morti, per estendere il regno di Gesù Cristo e della Chiesa; per tal modo che pareva trasformato in Gesù Cristo e poteva dire: « Cristo è la mia vita ed il morire è per me un guadagno » — *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum* (*Philipp. I, 21*). « Io vivo, non più io, ma è Gesù Cristo che vive in me » — *Vivo, iam non ego, vivit vero in me Christus* (*Galat. II, 20*).

Io mostrerò a Paolo, disse Gesù Cristo, quanto gli bisognerà soffrire per nome mio: — *Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati* (*Act. IX, 16*). « L'Agnello morto per le sue pecore, dice S. Agostino, cambia in agnello Paolo ch'era un lupo. E chi si adoperava a tutto potere per cancellare il nome di Gesù, deve ora soffrire per mantenere l'onore di questo nome; o misericordioso castigo! (2) ». Paolo è atterrito e convertito; recupera ben tosto la vista ed è pieno di forza; predica Gesù Cristo... « Non si vergogna del suo cambiamento, nota il Crisostomo (3), non esita a rinunziare a ciò che prima formava la sua gloria ».

La conversione dei popoli pagani, si guardi sotto qualunque aspetto, è uno dei più stupendi miracoli. È un grande, anzi il più grande dei miracoli, 1° se noi guardiamo al soggetto: poichè chi sono coloro che si sottopongono alla croce di Gesù Cristo? sono uomini orgogliosi, carnali, crudeli, barbari, indisciplinati...; 2° se attendiamo ai motivi che la determinano: perchè la conversione e la santità cristiana consistono nella mortificazione dei sensi e delle passioni, nell'umiltà, nella castità, nella pazienza, nell'amore dei nemici, ed in altre virtù ripugnanti alla natura corrotta...; 3° se badiamo agli strumenti: poichè è l'opera di dodici peccatori poveri, spre-

(1) *Iam parat se ad obediendum, qui prius saeviebat ad persequendum; immo formatur ex persecutore praedicator, ex lupo ovis, ex hoste miles* (*Serm. XIV, de Sanct.*).

(2) *Ab agno pro ovibus mortuo, fit ovis de lupo.... Qui faciebat contra nomen, patitur pro nomine. O saevitia misericors!* (*Id. ib.*).

(3) *Non erubescibat mutationem, neque formidabat destruere ea in quibus antea clarescebat* (*De Laudibus Pauli*).

gevoli, ignoranti, grossolani, senz'oro, nè relazioni, nè eloquenza...; 4° se consideriamo lo scopo: perchè ebbe per fine non la terrestre ma la celeste gloria; si tende al cielo a ritroso delle inclinazioni della natura, per la via delle croci, delle prove e di steati di ogni sorta... Questi miracoli si ripetono nella conversione di ogni individuo. Perciò il Venerabile Beda, spiegando il settimo capo del Vangelo di S. Luca, ove si racconta come Gesù cacciò un demonio dal corpo d'un muto, così scrive: «Tre miracoli avvennero in quest'uomo: era cieco e vide; muto e parlò; ossesso e fu liberato. Questi tre miracoli avvengono ogni giorno nella conversione dei peccatori: il demonio è scacciato, essi ricevono la luce della fede e la loro bocca, già muta, si apre per lodare Iddio (1)».

Più insigne miracolo è, dice S. Gregorio, convertire un peccatore con l'insegnamento e con la preghiera, che risuscitare un morto: poichè il morto non pone ostacoli alla sua risurrezione, mentre il peccatore indurito oppone agli sforzi dell'apostolo la sua volontà perversa (2). «La giustificazione dell'empio, dice S. Agostino, è opera più grande, più difficile, più divina che la creazione medesima dell'universo (3)».

«Com'è grande, esclama l'*Ecclesiastico*, com'è immensa la misericordia del Signore, e la clemenza con cui si diporta verso quelli che a lui si convertono!» — *Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!* (*Eccli.* XVII, 28). Questa misericordia non si può nè concepire, nè esprimere, perchè infinita...

Volete voi formarvi un'idea della immensità della misericordia divina verso il peccatore a cui perdona? 1° Misurate la grandezza dei supplizi dell'inferno che il peccatore si è meritato...; 2° considerate la viltà e le miserie dell'uomo che offende Dio e pensate che la misericordia divina le assorbe come il mare assorbe una goccia di pioggia: l'abisso della nostra miseria invoca l'abisso della misericordia...; 3° pesate la moltitudine e l'enormità dei falli che l'uomo ha commesso e considerate che la misericordia li sopravanza infinitamente, non solo perchè cancella la macchia da loro impressa nell'anima e l'ingiuria fatta a Dio, ma ancora, e soprattutto, perchè vi sostituisce la grazia e l'amicizia di Dio, perchè rende il peccatore figlio ed erede del Padre, e gli assicura la gloria eterna. Inoltre la grazia della conversione rimette sempre al penitente, primieramente una parte, poi intera la pena dovuta al peccato. Diciamo dunque col Salmista: «Le misericordie del Signore avanzano tutte le opere sue» — *Miserationes eius super omnia opera eius* (*Psal.* CXLIV, 9).

O misericordia infinita di Dio! dice il Crisostomo; quando il mondo intero gemeva sotto il giogo del peccato, venne il Creatore dell'universo ed allontanò le cause del peccato, anzi le tolse via affinchè nessuno per l'avvenire disperasse della propria salvezza. Se voi siete empio, pensate al pubblicano; se lussurioso, rappresentatevi il perdono dato all'adultera;

(1) *Tria signa simul in uno homine perpetrata sunt: caecus videt, mutus loquitur, possessus a daemone liberatur. Quod quotidie completur in conversione credentium: ut expulso primum daemone, fidei lumen aspiciant, deinde ad laudes Dei tacentia prius ora laxentur.*

(2) *Maius est miraculum praedicationis verbo et orationis solatio peccatorem convertere, quam mortuum suscitare* (*Dialog.* lib. III, c. XVII).

(3) *Iustificatio impii, maius difficilium et divinius est opus, quam creatio universi* (*Homil.*).

se omicida, guardate al ladrone appeso alla croce; se macchiato di delitti, ricordatevi di Paolo peccatore, prima nemico crudele di Gesù Cristo, poi banditore del Vangelo; prima coperto di peccati, poi dispensatore delle grazie di Dio; prima vecchia, poi eletto grano di frumento; prima lupo furioso, poi pastore del gregge fedele; prima vile piombo, poi oro fino; prima pirata, poi ammirabile pilota. Che è il peccato in faccia alla misericordia divina? una tela di ragno che un buffo di vento basta a portar via (1).

Chi non ammirerà, dice Cassiano, l'opera miracolosa di Dio nella conversione dei peccatori e non esclamerà: Io seppi che Dio è grande allorchè lo vidi fare d'un avaro un prodigo, d'un voluttuoso un casto, d'un orgoglioso un umile, d'un essere debole e fragile un uomo mortificato e un soldato imperterrito, d'un amico degli agi e dell'opulenza, un penitente che digiuna e si priva di tutto per alleviare il povero? Ecco le opere, certamente, più ammirabili di Dio; ecco i più grandi prodigi ch'egli abbia fatto su la terra (*Lib. Iustif.*).

5. QUANTO LA CONVERSIONE DEL PECCATORE ARRECHI DI CONSOLAZIONE AL CIELO, ALLA CHIESA, AL PECCATORE MEDESIMO. — Chi di voi, diceva Gesù Cristo, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove e si mette in cerca della smarrita finchè l'abbia raggiunta? E trovatala se la leva in collo e la porta tutto giulivo al chiuso, e quivi raccolti gli amici e i vicini, dice: Rallegratevi con me perchè ho trovata la pecorella che si era perduta. Ora, io vi do la mia parola che si farà maggior festa in cielo per un solo peccatore che viene a conversione, che non per novantanove giusti, i quali di penitenza non bisognano: — Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem iustis qui non indigent poenitentia (LUC. XV, 4-7).

Fammi rivivere nel Signore, scriveva S. Paolo a Filemone, riempi il mio cuore di gioia: — Refice viscera mea in Domino (*Philem.* 20). Questo avviene allorquando un peccatore si converte: Dio si rallegra, gli angeli fanno festa, il cielo esulta, la Chiesa, tenera madre, versa lagrime di consolazione; a somiglianza del padre del prodigo, essa accoglie questo figlio traviato, l'abbraccia, se lo stringe al petto, lo sveste dei cenci, gli indossa splendide vesti, imbandisce lauto convito, e grida: Il figliuol mio era morto ed è risuscitato; io l'aveva perduto e l'ho ritrovato: — Filius meus mortuus erat et revixit; perierat et inventus est (LUC. XV, 24). Peccando e danneggiando se stesso, l'uomo contrista la Chiesa; convertendosi, colma di consolazione il cuore di questa tenera madre, come il ritorno del figliuol prodigo allietò il cuore del padre.

La quiete regna nell'anima del peccatore che si emenda de' suoi travii e Dio gli inonda il cuore con le dolcezze della pace: — Factus est in pace locus eius (*Psalms. LXXV, 2*). — Loquetur pacem in eos qui convertuntur ad cor (*Psalms. LXXXIV, 8-9*). Il Signore riempie l'anima che si è vuotata delle cose del mondo; sazia di beni l'anima affamata e desiderosa di rientrare in grazia al suo Dio: — Satiavit animam inanem; et animam esurientem satiavit bonis (*Psalms. CVI, 9*). Quando il Signore libera un'anima dalla schiavitù del peccato, piove su di lei la gioia e la contentezza. — In

(1) Quid enim est peccatum ad misericordiam? tela aranea quae, vento flante, nusquam comparet (*Homil. II, Psalm. L et in Serm. V*).

convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati (*Psalms. CXXV, 1*). Sì, al punto della conversione il Signore consola l'anima, vi ristora tutte le rovine, la muta di deserto in fertile giardino; le ispira l'allegrezza, il ringraziamento, i cantici di lode (*ISAIA. LI, 3*). In quell'istante il peccatore grida con S. Agostino: «Troppo tardi t'ho amata, o bellezza sempre nuova e sempre antica!» (*Confess.*).

Uomini ciechi, che marcite nel vizio, che cercate la vostra felicità negli stolti piaceri della carne e del mondo, ah! se conoscesti i doni di Dio, le caste ed impareggiabili delizie che assapora un cuore il quale rinunzia al mondo ed a' suoi fallaci piaceri, che si consacra a Gesù Cristo con una sincera conversione! o Dio, come vili e spregevoli vi parrebbero allora il mondo, le sue gioie, le sue ricchezze, i suoi onori! Voi gridereste col re profeta: «Più vale, o Signore, un giorno passato nell'atrio dei vostri padiglioni, che non mille goduti negli appartamenti dei peccatori» — *Melior est dies una in atriis tuis super millia* (*Psalms. LXXXIII, 10*). Il peccatore riconciliato con Dio può ripetere con S. Paolo: «Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè mento d'uomo ha imaginato quello che Dio riserva a coloro che l'amano» — *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum* (*I Cor. II, 9*).

Il mondo corrotto, i peccatori induriti non ne capiscono un iota di queste ineffabili consolazioni. Essi, da quegli animali che sono, non assaporano, dice S. Paolo, fuorchè le animalesche, essendo chiusi a quelle di Dio. — *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* (*I Cor. II, 14*). Il padre celeste, dice Gesù Cristo, nasconde queste meraviglie ai saggi e ai prudenti del mondo e le svela ai piccoli (*MATTH. XI, 25*). Le tiene nascoste ai peccatori superbi che non vogliono convertirsi, ma le manifesta ai peccatori che si umiliano e domandano grazia.

6. IL CONVERTIRSI È FACILE. — Un peccatore che ricusa di convertirsi è, al dire dell'Apostolo, senza Dio, senza Gesù Cristo; quegli al contrario che desidera ed ama la propria conversione, è in Gesù Cristo; stava lungi da Dio e gli si avvicina per il sangue del Salvatore: — *Eratis sine Christo: nunc autem in Christo Iesu, vos qui eratis longe, factis estis prope in sanguine Christi* (*Eph. II, 12-13*).

Dei primi fedeli si dice negli *Atti Apostolici*, che «una grande grazia era in tutti loro» — *Et gratia magna erat in omnibus illis* (*Act. IV, 33*). Non abbiamo noi forse le medesime grazie per convertirci? Ah! le grazie non ci mancano, siamo noi che manchiamo alla grazia. Noi abbiamo la dottrina, la parola di Dio, la sua legge, le sue ispirazioni, i sacramenti, i rimorsi, ecc. Deh! non restiamoci nè ciechi, nè sordi, nè muti, e convertiamoci... Imitiamo i Tessalonicesi i quali aveano così bene profittato delle grazie recate loro da S. Paolo, che questi potè loro scrivere: «Sapete voi medesimi come il nostro arrivo in mezzo a voi non è stato vuoto di frutto» — *Ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit* (*I Tess. II, 1*).

«La grazia di Dio Salvatore nostro, scriveva il grande Apostolo a Tito, si è rivelata a tutti gli uomini, per insegnarci a rinunziare all'empietà ed alle voglie del secolo e a vivere nel mondo con temperanza, pietà e giustizia» — *Apparuit gratia Dei Salvatoris omnibus hominibus: erudiens nos ut abnegantes impietatem et saecularia desideria, sobrie et iuste et pio*

vivamus in hoc saeculo (*Tit.* II, 11-12). Basta aver volontà di convertirsi... Chi vuole, può...

7. NON BISOGNA PROCRASTINARE LA CONVERSIONE. — « Se oggi vi si fa sentire la voce del Signore, non indurite i vostri cuori » — *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra* (*Psal.* XCIV, 8). Così fece il prodigo il quale non appena ebbe detto: io m'azerò e me n'andrò al padre, che in su l'istante si mosse e si pose in viaggio; — *Et surgens venit ad patrem suum* (*LUC.* XV, 20).

« Noi sappiamo, scriveva S. Paolo ai Romani, che il tempo incalza e che è giunta l'ora di destarci dal sonno » — *Et hoc scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere* (*Rom.* XIII, 11); e ai Corinti: « Noi vi scongiuriamo, nel nome di Gesù Cristo, che vi affrettiate a riconciliarvi con Dio » — *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* (*II Cor.* V, 20). « Vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio; perchè egli medesimo ci ha detto: Io vi ho esaudito nel tempo opportuno, vi ho soccorso nel giorno della salvezza. Ecco ora il tempo favorevole, ecco i giorni della salute... Mondiamoci dunque prontamente da ogni sozzura di corpo e di spirito » (*Ib.* VI, 1-2; VII, 1). Poi agli Efesini: « Scuotetevi, voi che dormite, sorgete di mezzo ai morti e Gesù Cristo v'illuminerà » : — *Surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus* (*Eph.* V, 14). Agli Ebrei, finalmente scrive: « Animatevi ogni giorno gli uni gli altri, mentre dura quello che la Scrittura chiama l'*Oggi*, affinchè non succeda che alcuno di voi, sedotto dal peccato, cada nell'induramento » — *Adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec Hodie cognominatur: ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati* (*Hebr.* III, 13).

Alzati e togliti di qui prontamente, disse l'Angelo a Pietro che stava legato in carcere: Pietro si mosse e le catene caddero dalle sue mani: — *Surge velociter; et ceciderunt catenae de manibus eius* (*Act.* XII, 7). Perchè Pietro si alza alla prima intimazione fattagli, ecco spezzarsi i ceppi, spalarsi il carcere; prende i sandali, la cintura, il pallio, segue l'Angelo, passa la prima e la seconda guardia; la porta di ferro gira su' suoi cardini ed egli si trova nella città. Ritornato in sè, riconosce che il Signore gli ha inviato il suo Angelo e lo ha liberato dalle mani de' suoi nemici. Tutto questo si rinnova nel peccatore che non differisce la sua conversione. Le catene de' suoi peccati e della sua schiavitù cadono infrante, la prigione dell'inferno si apre e la vittima n' esce: egli prende i calzari della verità, la cintura della purità, il vestimento della grazia di Gesù Cristo; ascolta e segue il suo Angelo custode, i santi pensieri, le salutari ispirazioni: supera gli ostacoli del mondo e della concupiscenza; la porta dell'induramento cede ed egli se ne va alla volta della città eterna. Riconosce la mano e la bontà di Dio; è pieno di riconoscenza. Egli è libero da' suoi nemici, è giunto a Dio e come Pietro proclama le meraviglie della misericordia divina.

Bisogna imitare Davide il quale così diceva: Io l'ho detto: ed ora comincio la mia conversione, io ritorno al mio Dio senza indugio; questo cambiamento è, in verità, l'opera della mano di Dio: — *Et dixi: Nunc caepi haec mutatio dexteræ Excelsi* (*Psal.* LXXVI, 10).

Si potrebbe dire, sebbene in altro senso, al peccatore che differisce la sua conversione, quello che Alessandro vescovo d'Alessandria diceva a S. Atanasio il quale per timore e per umiltà fuggiva l'episcopato: Atanasio,

voi fuggite, ma non vi sottrarrete — Fugis, Atanasi, at non effugies. — Peccatori, voi fuggite Dio che vi chiama, che vuole il ritorno a lui; ebbene voi non fuggirete già a Dio vendicatore che vi giudicherà e condannerà: — Fugis, at non effugies. — Gesù Cristo bussa adesso all'uscio del vostro cuore, vuol entrarvi per purificarlo, colmarlo di grazie, farne un paradiso, deh! apritegli questo cuore malato, insozzato, ributtante; forse domani sarà troppo tardi...

Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Chi siete voi, Signore? Io sono Gesù da Nazaret che tu perseguiti. Signore, che volete ch'io faccia? Alzati, va a Damasco, e là ti verrà significato quel che ti bisogna fare... E ora, perchè dei tardi, o Saulo? gli disse Anania. Levati, ricevi il battesimo, e mondati de' tuoi peccati, invocando il Signore (*Act. XXII, 7-8, 10, 16*). Peccatori, Dio vi dice come a Saulo: Perchè mi perseguitate? E voi abbiate la prontezza di volontà di quel nuovo convertito, e gridate: Che volete, Signore, che noi facciamo? Un caritatevole Anania vi dirà: Alzatevi dal sepolcro dei vostri peccati, ricevete il battesimo della penitenza, mondatevi delle vostre iniquità, invocando il Dio che perdona... Peccatori, dice l'*Ecclesiastico*, vi prenda compassione dell'anima vostra, rendendovi accetti a Dio per mezzo d'una pronta e sincera conversione: — Miserere animae tuae, placens Deo (*Eccli. XXX, 24*).

«È, in verità, grande stoltezza e crudeltà, scrive S. Bernardo, il non avere compassione di se stesso, e rifiutare la confessione che è l'unico rimedio dopo il peccato; grande stoltezza, covare in seno il fuoco che vi divora anzichè scuoterne via le prime faville; grande stupidità, il non porgere orecchio al savio che vi suggerisce d'aver pietà dell'anima vostra cercando di piacere a Dio. Ora sarà buono con gli altri, chi è crudele con se stesso? (1)».

Chi vuol fare l'elemosina, dice S. Agostino, cominci da se medesimo. Dio, nella sua bontà infinita, non solo ci consiglia, ma ci scongiura di uscire dal tristo stato del peccato mortale. Ascoltiamolo, per timore che più tardi, al giorno del giudizio, non ci voglia più ascoltare. Ascoltiamolo che ci grida per bocca del profeta: Abbiate pietà dell'anima vostra piacendo a Dio. Che risponderete voi a questo incalzante invito? Dio vi scongiura d'aver pietà di voi, e voi vi rifiutate? Egli viene a difendere la vostra causa presso di voi, e nulla può ottenere? Come porgerà ascolto alle vostre preghiere quando lo supplicherete nel giorno del giudizio, se voi ricusate di dargli orecchio ora che vi prega d'aver pietà di voi? (2).

Ah! peccatori, rientrate in voi medesimi: — Redite, praevaricatores, ad cor (*ISA. XLVI, 8*). Levatevi su, riprendete la primiera vostra forza, rivestitevi dei gloriosi vostri abbigliamenti (*Ib. LII, 1*). Levatevi, purificatevi, togliete a' miei occhi il male dei vostri pensieri: cessate dall'iniquità e dal peccato: — Levamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quiescite agere perverse (*Ib. I, 16*).

(1) Magna revera malitia tui te non misereri, et solum post peccatum remedium confessionis a te ipso repellere; ignemque in sinu tuo involvere potius quam excutere; nec praebere aurem consilio sapientis qui ait: Miserere animae tuae placens Deo. Proinde qui sibi nequam, cui bonus? (*Epistola*).

(2) Deus te rogat ut tui miserearis et tu non vis? Causam tuam apud te agit, et a te non potest impetrare? Et quomodo te audiet ille in die iudicii supplicantem, cum tu cum pro te ipso nolueris audire rogantem? (*Homil.*).

Udite il Signore che vi grida dietro: « Figlio mio, non disprezzare te stesso nella tua infermità, ma prega il Signore ed egli ti guarirà » (*Eccli. XXXVIII, 9*).

« Cercate il Signore mentre si può trovare; invocatelo finchè l'avete vicino » — Quærite Dominum dum inveniri potest; invocate eum dum prope est (*ISAI. LV, 6*). « Osservate, dice S. Bernardo commentando queste parole d'Isaia, che tre sono le cause le quali sogliono impedire dal trovare Dio chi lo cerca: cioè, il non cercarlo quando o come o dove bisogna (1) ». « Deh! alzati da terra, o Gerusalemme, sciogliti i ceppi della tua prigionia, siedti sul trono, o figlia di Sionne; perchè questo dice il Signore: voi siete stati venduti per un nulla e sarete riscattati senza che abbiate a spendere un soldo (*ISAI. LII, 2-3*). Lasci l'empio la sua strada e l'iniquo i perversi suoi disegni; ritornino al Signore ed egli ne avrà compassione; ritornino al loro Dio che è ricco in misericordia » — Derelinquat impius viam suam, vir iniquus cogitationes suas et revertatur ad Dominum et miserebitur eius, et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum (*Ib. LV, 7*).

Coraggio, o peccatori, che fino adesso siete stati seppelliti nelle tenebre del peccato e dell'oblio di Dio, che avete dormito sui peccati, che siete stati chiusi nella prigione del demonio e soggetti alla schiavitù dell'inferno. Suvvia, scuotetevi da questo letargo, alzatevi, uscite di questo carcere; aprite gli occhi, ricevete la luce di Dio e della grazia. Svegliatevi, alzate il capo, abbracciatevi a Gesù Cristo vostro Salvatore il quale vi offre l'uso della vista, della libertà, della gioia. Siate illuminati, ricevete come uno specchio la luce della fede, del pentimento, della grazia, affinchè siate trasformati e per il cangiamento di vita e per i vostri buoni esempi, diveniate ancora splendidi astri.

« Svesti, o Gerusalemme, dice il profeta Baruch, il lutto e indossa l'abito di gala, di allegrezza e di gloria eterna che ti viene da Dio » — Exue te, Ierusalem, stola luctus et vexationis tuæ; et indue te decore et honore eius, quæ a Deo tibi est sempiternæ gloriæ (*V, 1*). « Il Signore ti porrà in dosso il manto della giustizia e sul capo un diadema d'eterno onore » — Circumdabit te Deus diploide iustitiæ, et imponet mitram capiti honoris æterni (*Ib. 2*).

Ancora quaranta giorni, poi Ninive sarà distrutta: — Adhuc quadraginta dies et Ninives subvertetur (*IONAS III, 4*). Importa dunque affrettarsi. Ad esempio dei Niniviti, cessate dal peccare, fate penitenza... Allora Iddio ritirerà le sue minacce e vi perdonerà... Date retta a quello che vi annunzia per bocca di Ezechiele: « Convertitevi e fate penitenza d'ogni peccato, e le vostre iniquità non vi si faranno più causa di rovina » — Convertimini et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris; et non erit vobis in ruinam iniquitas (*XVIII, 30*).

8. IL DURARE NEL PECCATO È COSA DEPLOREVOLE. — Peccatori, che dovrete essere morti al peccato, come mai vi ostinate nel peccare? — Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo? (*Rom. VI, 2*). Deh! invece di continuare per il cammino del male, di durare nel peccato, considerate di proposito quanto sia dannosa e amara cosa l'aver abbando-

(1) Attendite tres esse causas quæ quaerentes frustrari solent, cum aut videlicet non in tempore quaerunt, aut non sicut oportet aut non ubi (*Epistola*).

nato il Signore Dio vostro: — Scito, et vide, quam malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum (IER. II, 19); riconoscete e confessate con S. Agostino la vostra disgrazia di non aver amato più presto il vostro Dio, bellezza sempre nuova e sempre antica.

Se il giusto abbandona la via del bene e si dà in braccio alle abominazioni dell'empio, forsechè vivrà? dice Iddio per bocca d'Ezechiele: no; anzi saranno dimenticate tutte le buone opere da lui fatte e morrà nella prevaricazione in cui è caduto, nel peccato che ha commesso (EZECH. XVIII, 24). Se il giusto che cade e non si rialza è perduto, quale sorte toccherà a chi è sempre stato e vuole essere peccatore? E come! perseverare nell'inimicizia di Dio, nella schiavitù, nella morte dell'anima, perdere il cielo e assicurarsi un inferno eterno!... « Chi vive nel peccato, non vive, dice S. Agostino. Muoia alla colpa, affinchè non muoia all'eternità; si converta, affinchè non si dannì (1) ».

9. BISOGNA LASCIARE IL PECCATO. — Per convertirsi bisogna rinunciare al peccato e distaccarsene. La morte ci separa da tutto: ora la conversione che è la morte del peccato, ci deve separare dal peccato. « A quel modo che Gesù Cristo risuscitò di mezzo a' morti, scrive il grande Apostolo, così noi dobbiamo vivere una nuova vita. Considerando che il nostro uomo vecchio fu crocefisso con lui affinchè sia distrutto il corpo del peccato e noi non siamo ormai più gli schiavi della colpa, perchè chi è morto, è affrancato dal peccato. Reputatevi anche voi dunque morti al peccato e non viventi più se non per Iddio nel Signore Gesù Cristo » — Ut quomodo Christus surrexit a mortuis, ita et nos in novitate vitae ambulemus... Hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato. Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu Domino nostro (Rom. VI, 4-7, 11).

S. Prospero, commentando queste parole, lasciò scritto: Che cosa vuol dire morire al peccato? non altro che non più vivere di azioni riprovevoli, non più accarezzare la carne, non bramare nè invidiare nulla, essere, insomma, come un corpo morto. Un morto non dice male di nessuno, non disprezza persona, non porta odio, non nuoce, non è invidioso, non cerca di spingere altri al peccato, non si beffa degli afflitti, non serve alla gola, non obbedisce alla lussuria (*In Sentent.*).

« Siccome avete fatto servire le vostre membra all'impurità ed all'inigiustizia per commettere l'iniquità, così fatele ora servire alla virtù per divenire santi » — Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiae et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem (Rom. VI, 19). « Gettiamo da noi le opere delle tenebre e impugniamo le armi della luce. Vestitevi del nostro Signore Gesù Cristo e non cercate di secondare i desideri della carne » — Abiciamus opera tenebrarum, et induamur arma lucis: induimini Dominum nostrum Iesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis (Ib. XIII, 12-14).

« Togliete da voi, diceva il medesimo Apostolo ai Corinzi, il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta » — Expurgate vetus fermentum

(1) Qui male vivit, non vivit. Moriatur ne moriatur; mutetur ne damnetur (*De Morib.*).

ut sitis nova conspersio (*I Cor. V, 7*). « Formato di terra, il primo uomo è terreno; venuto dal cielo, il secondo uomo è celeste. Ora come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, portiamo anche l'immagine dell'uomo celeste » — Primus homo de terra terrenus, secundus homo de coelo celestis. Sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis (*Ib. XV, 47-49*). « Gesù Cristo è morto per tutti; affinché coloro che vivono, non vivano più a se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro » — Pro omnibus mortuus est Christus; ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit (*II Cor. V, 15*). « Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: quello che vi era in lui di vecchio è scomparso, tutto è nuovo » — Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova (*Ib. 17*).

Quindi esortava gli Efesini a svestire l'uomo vecchio secondo cui avevano altre volte vissuto, e che si corrompe seguendo l'illusione delle proprie passioni. A rinnovarsi nell'interno della loro anima e vestire l'uomo nuovo che è creato a somiglianza di Dio nella vera santità e giustizia (*Eph. IV, 22-26*). La medesima cosa ripeteva ai Colossesi scrivendo loro: « Ora rigettate anche voi tutto questo (cioè i vari peccati che nomina appresso) » — Nunc autem deponite et vos omnia (*Coloss. III, 8*). « Spogliatevi dell'uomo vecchio e delle opere sue e vestitevi del nuovo » — Expoliantes vos veterem hominem, et induentes novum (*Ib. 9-10*).

« Gesù Cristo è morto, scrive S. Anselmo, affinché noi moriamo al peccato; ed è risuscitato affinché noi risuscitiamo alle opere di giustizia (1) ». Chi vuole convertirsi, dice S. Girolamo, deve ad imitazione di Abramo uscire dalla terra che abitava, che è il suo corpo; lasciare la sua parentela, abbandonare i Caldei che sono i demoni e abitare la regione spirituale, la terra delle virtù (*Comment.*). Ed egregiamente S. Bernardo: Vi sono due uomini, il vecchio e il nuovo, Adamo e Gesù Cristo; quello è terrestre, celeste questo. La vetustà ci rappresenta Adamo, la novità Gesù Cristo. Vi è poi una triplice vetustà o vecchiezza, ed una triplice novità o giovinezza; perchè vi è la vetustà del cuore, della lingua, della carne; ed in tre maniere noi pecciamo: in pensieri, in parole, in opere. Nel cuore si annidano i desideri carnali e terreni, l'amore del secolo; nella bocca si affilano la iattanza e la maldicenza; nella carne germogliano la concupiscenza ed il peccato. Tutto questo forma l'immagine dell'uomo vecchio e tutto dev'essere rinnovato. Il cuore si rinnova escludendone le voglie terrene e carnali e introducendovi l'amore di Dio e della celeste patria. La iattanza e la maldicenza devono far luogo alla confessione sincera dei peccati in cui siamo caduti ed all'elogio del prossimo. La concupiscenza e i delitti, vecchiezza del corpo, devono scomparire alla loro volta in faccia alla continenza e all'innocenza, di maniera che queste virtù annientino i vizi loro contrari (*Serm. XXX*). Ed il medesimo santo scrive in un altro luogo: « A quel modo che il vecchio Adamo occupò tutto quanto l'uomo e ci si trasfuse in tutte le membra, così ora lo possiede tutto intero quel Cristo che l'ha tutto guarito, tutto ricomprato e che lo glorificherà tutto (2) ».

(1) Christus mortuus est ut nos moreremur peccato; et resurrexit, ut ad iustitiae opera resurgamus (*De Similit.*).

(2) Sicut fuit vetus Adam effusus per totum hominem, et totum occupavit; ita modo totum obtineat Christus, qui totum et glorificabit (*Serm. XXV*).

« Gettate lungi da voi, diceva Ezechiele, tutte le vostre iniquità di cui vi siete imbrattati e fatevi di un cuore nuovo e di uno spirito nuovo » — Projicite a vobis omnes praevaricationes vestras, in quibus praevaricati estis; et facite vobis cor novum et spiritum novum » (EZECH. XVIII, 31). Allontanati dal mal fare, dice l'*Ecclesiastico*, regola le tue mani e monda il tuo cuore da ogni sorta d'iniquità » — Averte a delicto, et dirige manus et ab omni delicto munda cor tuum (*Ecll.* XXXVIII, 10). Di qui si vede che tre cose richiede il Signore perchè una conversione sia perfetta: 1° che si rimuova il peccato, cioè se ne allontani lo spirito e si prenda la risoluzione di non più peccare; 2° si regolino le mani per fare buone azioni; 3° si purifichi il cuore da ogni iniquità per mezzo della contrizione e della confessione.

Insomma, in noi ogni cosa sia nuova, i cuori, le parole, le opere: — Nova sint omnia, corda, voces et opera (*Hymn. in Fest. Corp. Christi*). Allora potremo ripetere col Salmista: « Voi avete, o Signore, strappato l'anima mia alla morte e preservato i miei piedi dalla caduta, affinché io cammini dinanzi a voi nella luce dei viventi » — Eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu; ut placeam coram Deo in lumine viventium (*Psalms.* LV, 13).

10. DIO DESIDERA LA CONVERSIONE DEL PECCATORE E GLI DÀ LA SUA GRAZIA: IL PECCATORE DEVE PER PARTE SUA DESIDERARE LA PROPRIA CONVERSIONE E COOPERARE ALLA GRAZIA. — La Santissima Vergine e S. Giuseppe, avendo smarrito Gesù Cristo, ritornarono a Gerusalemme e quivi trovato in mezzo ai dottori, la madre sua gli disse: « Ecco che il padre tuo ed io addolorati andavamo in cerca di te » — Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te (LUC. II, 48). L'anima che ha perduto Gesù Cristo deve cercarlo: 1° col dolore e con le lagrime di un cuore contrito; 2° con una grande sollecitudine e un infaticabile zelo; 3° tra i dottori, cioè tra gli uomini istruiti e pii...

Le due ali, con cui l'anima va a Gesù Cristo, sono l'intelligenza illuminata da Dio e la volontà eccitata e rassodata da lui...

« Rinunziando, dice l'apostolo S. Giacomo, ad ogni immondezza e disordine, ricevete con docilità la parola in voi innestata e che può salvare le anime vostre » — Abicientes omnem immunditiam et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras (IAC. I, 21). Bisogna tagliare il pollone selvatico che è in noi, ed innestarvi il ramo coltivato che è Gesù Cristo e la virtù. Questo innesto metterà radice coll'aiuto del succo divino della grazia e dei santi desideri.

« Spezziamo le catene del peccato e gettiamo da noi il giogo di Satana » — Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis iugum ipsorum (*Psalms.* II, 3). Gridiamo col Salmista: « Abbiatè di noi pietà, o Signore, secondo la vostra grande misericordia, e secondo la moltitudine delle vostre grazie, cancellate i nostri peccati. Lavateci di più in più dalle nostre brutture e dalle nostre colpe » — Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me (*Psalms.* L, 1-3). « Non ricordatevi più, o Signore, delle nostre iniquità passate; affrettatevi di prevenirci con le vostre misericordie, perchè siamo

divenuti poverissimi. Soccorreteci, o Dio, Salvatore nostro, e per la gloria del nome vostro perdonateci le nostre colpe e salvateci » — Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis. Adiuva nos, Deus, salutaris noster, et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos; et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum (*Psalm. LXXVIII*, 8-9).

« Giacevano nelle tenebre e nelle ombre di morte, incatenati e morenti di fame: gridarono al Signore di mezzo alla loro miseria, ed egli ha rotto i loro ferri, li ha liberati dalle loro angustie » — Sedentes in tenebris et umbra mortis, victos in mendicitate et ferro. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum liberavit eos (*Psalm. CVI*, 10, 13).

Avvicinatevi a Dio con ardenti desideri di convertirvi e Dio si avvicinerà a voi: — Appropinquate Deo et appropinquabit vobis (Iac. IV, 8). Ora per qual via uno si avvicina a Dio? 1° allontanandosi dal demonio e resistendogli; 2° umiliandosi; 3° desiderando di ritornare a Dio... Vedete prodigio, dice S. Agostino, Dio abita il più alto dei cieli, voi v'innalzate ed egli vi fugge; voi vi umiliate ed egli discende a voi (*Homil.*); 4° per la penitenza...; 5° per l'esercizio dell'amore di Dio e delle opere di carità; 6° per la preghiera.

S. Gregorio osserva che i peccatori prendono spesso delle buone risoluzioni, ma ricadono nei medesimi falli, al soffio della tentazione, perchè il loro cuore non è mutato e non si convertono a Dio seriamente. Vogliono essere umili, ma a patto che loro non tocchi dispregio; consentono a rimanere nel loro stato, purchè sia loro lecito godersela; si propongono di mantenersi casti, senza però mortificare la loro carne; si adattano ad essere pazienti, quando non abbiano da tollerare prove. Desiderano le virtù, ma fuggono la pena di acquistarle; non sanno dare una battaglia in campo aperto e pretendono soggiogare una fortezza (*Pastor.*). Al contrario, dice S. Bernardo, l'umiliazione è la via che conduce all'umiltà, i patimenti menano alla pazienza, la mortificazione alla castità, il digiuno alla sobrietà (*In Psalm.*).

In tre maniere l'uomo si allontana da Dio, scrive Ugo da S. Vittore: per la vanità, per l'affetto sregolato a se stesso, per la curiosità verso il prossimo. Ritorna a Dio per la confessione delle colpe sue, per la compunzione del cuore, per la mortificazione della carne: bisogna che la verità suoni nelle parole, la purità risplenda nell'anima, la sobrietà regoli la soddisfazione dei bisogni del corpo (*Lib. de Anima*).

S. Gregorio, commentando quelle parole di S. Luca (VII, 37): « Vi era in città una donna peccatrice » dice: Questa donna, data prima alle dissolutezze, adoperava profumi per piacere e adescare; ma ai piedi di Gesù Cristo ella offre a Dio, così da meritarsene gli elogi, quello che svergognatamente aveva adoperato ad acconciare il suo corpo. I suoi occhi si erano dilettrati delle cose terrene ed ora sono molli di pianto; la sua bocca aveva proferto parole d'orgoglio, ed ora bacia i piedi del divin Maestro. Tutto ciò che aveva servito a' suoi colpevoli piaceri, lo sacrifica: tante più virtù esercita, quante più colpe aveva commesso. Vuole che tutto quello con cui aveva offeso Dio, renda prova della sincerità della sua penitenza. Qual motivo spingeva questa donna a così diportarsi? l'ardente voglia di convertirsi e di ottenere misericordia...

11. BISOGNA RAMMENTARE LA FELICITÀ CHE SI GODEVA PRIMA CHE SI CADESSE NEL PECCATO. — « Richiamate alla memoria, scriveva S. Paolo agli Ebrei, quei primi giorni nei quali essendo stati illuminati, sosteneste una lotta grande di patimenti » — Rememoramini pristinos dies in quibus illuminati magnun certamen sustinuistis passionum (X, 32); ed anche il Salmista diceva: « Essi ricorderanno i benefici del Signore o si convertiranno » — Reminiscuntur et convertentur ad Dominum (*Psalms*. XXI, 27).

Che cosa infatti stimolò e spinse il figliuol prodigo ad abbandonare il paese in cui viveva miseramente e a ritornare al padre? Appunto questo ricordo: egli paragonò la triste condizione fattagli dai suoi bagordi, col felice stato che godeva in casa del padre. Questo confronto lo fece rientrare in se stesso e disse: « O quanti mercenari nella casa di mio padre hanno pane in abbondanza, mentre io, suo figlio, qui muoio di fame! » — Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo (LUC. XV, 17). Quanto ero felice accanto a lui, quanto sono misero da lui lontano!... Com'ero felice il dì della mia prima comunione e per tutto il tempo in cui ho continuato ad accostarmi alla sacra mensa, ecc... Al contrario come sono divenuto infelice da quando, abbandonato il mio Dio, trascurati i sacramenti, lasciata la preghiera, mi sono messo per la triste via delle passioni fallaci!... Surgam et ibo ad patrem (*Ib.* 18). Mi rileverò e me ne ritornerò al padre...

12. DOPO LA CONVERSIONE BISOGNA PERSEVERARE. — « Signore, cantava il real profeta, voi avete infranto le mie catene, io vi offrirò un sacrificio di lode e invocherò il vostro nome » — Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis et nomen Domini invocabo (*Psalms*. CXV, 7).

Scrive l'Apostolo ai Romani: « Non dimentichiamo che Gesù Cristo risuscitato da morte più non muore: la morte non avrà più su lui impero alcuno » — Scientes quod Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur (XI, 9). Sia questo il nostro modello; ed essendoci dato di cantare una volta su la disfatta della morte quel cantico di risurrezione: « O morte, dov'è la tua vittoria? dove il tuo pungolo, o inferno? » — Ubi est, mors, victoria tua? (*I Cor.* CV, 55), non dobbiamo mai più ritornare sotto il suo impero, abbandonandoci al peccato... « Affrancati dalla colpa, noi siamo divenuti servi della giustizia » — Liberati a peccato, servi facti estis iustitiae (*Rom.* VI, 18). E ai Colossesi: « Se voi siete veramente risuscitati con Gesù Cristo, anelate a quello che è in cielo, dove Gesù Cristo siede alla destra del padre; abbiate gusto per le cose celesti, non più per le terrene » — Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quae sursum sunt sapite, non quae super terram (III, 1-2).

« Un tempo voi eravate tenebre, ora siete divenuti luce nel Signore col vostro ritorno a Dio; vivete adunque come ai figli della luce si conviene » — Eratis aliquando tenebrae; nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulat (*Eph.* V, 8). « Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno: non apparteniamo punto nè alla notte, nè alla tenebre; non diamoci dunque al sonno, ma vigiliamo e siamo sobrii » — Omnes vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis neque tenebrarum; igitur non dormiamus, sed vigilemus et sobrii simus (*I Thess.* V, 5-6). « Cominciamo con passo fermo nella via dritta; e se taluno vacilla, si guardi dallo sviarsi, ma cerchi di

guarire » — *Gressus rectos facite pedibus vestris; ut non claudicans qui erret, magis autem sanetur (Hebr. XII, 13).*

« Chi persevererà, non sarà tocco dalla seconda morte » — *Qui vicerit, non laedetur a morte saecunda (Apoc. II, 11).*

13. DOVERI DEI PASTORI E DEI CONFESSORI VERSO I PECCATORI. — « Potrà nutrire speranza di arrivare a distruggere i peccati, chi attirerà i peccatori con grandi esempi di umiltà, di affetto e di amore (1) ». Pastori e confessori, aprite il vostro cuore affinchè i peccatori vi entrino per uscire convertiti e pel vostro ministero di pazienza e di carità siano dissipati tutti gli errori. Va, disse il Signore a Geremia, e grida ad aquilone queste parole: Ecco quello che dice il Signore: Vieni, Israele, popolo ribelle, ed io non volgerò il mio viso da te, perchè io sono misericordioso e non m'irriterò per sempre (IER. III, 12). Quante volte si deve perdonare al peccatore, domanda Pietro al divin Maestro: forse sette? Tu perdonerai settanta volte sette, gli rispose Gesù Cristo (MATTH. XVIII, 21-22), cioè ogni qual volta il peccatore sarà disposto a correggersi e a convertirsi.

14. PERCHÈ DIO HA PERDONATO ALL'UOMO E NON ALL'ANGELO? — Cinque motivi accennano i santi Padri, per i quali Dio ha perdonato l'uomo, non l'angelo. Il 1° è che l'uomo ha peccato per fragilità della carne; perciò trovò compassione. Il 2° è che l'angelo ha peccato non tentato da persona, mentre l'uomo ha peccato per suggestione del serpente. Il 3° è che non tutti gli angeli caddero, ma solamente una parte, mentre nella persona del primo uomo tutta intera la natura umana e tutta l'umanità furono perdute. A parere di S. Gregorio, quantunque Adamo abbia peccato, la sua posterità non è stata totalmente indegna di perdono, perchè non è stata sua complice. Il 4° si è che essendo l'angelo fornito d'una grande intelligenza ha peccato di sua piena volontà e per malizia; mentre tal malizia non si trovava nel peccato dell'uomo la cui volontà era stata lusingata e sedotta. Il 5° si è che l'angelo ha ricevuto nella sua creazione il più eccelso grado di onore che potesse ricevere e per la contemplazione del suo Creatore egli doveva essere confermato in grazia e divenire impeccabile. Ecco perchè, caduto da tanto alto, più non gli fu concesso di rialzarsi dalla sua caduta per la penitenza. Al contrario, collocato su la terra, con un corpo formato di fango, l'uomo che doveva riprodursi prima di passare, senza morire, a miglior vita, fu posto in uno stato più distante dalla beatitudine che l'angelo; quindi gli fu anche concesso, per fare penitenza, un tratto di tempo negato all'angelo.

Coraggio.

1. Il coraggio è necessario al cristiano. — 2. Esempi di coraggio. — 3. Vantaggi del coraggio cristiano.

1. IL CORAGGIO È NECESSARIO AL CRISTIANO. — Se Dio chiama a imprese grandi, faticose, eroiche, che superano le forze della natura, non bisogna tremare, nè fuggire, ma obbedirgli ed eseguirle con energia, perchè Dio

(1) Ad destruenda peccata pervenire ille potest, qui peccatores magna humilitatis ostensione et magna caritatis affectione demulcet (*Pastor.*).